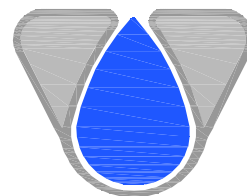




Progetto cofinanziato
dal POC Campania
2014-2020



CONSORZIO DI BONIFICA "VELIA"

Località Piano della Rocca, 84060 - Prignano Cilento (SA)

Tel. 0974/837206 - Fax. 0974/837154 - Pec: consorziovelia@pec.it - www.consorziovelia.com

LINEA D'AZIONE - RIGENERAZIONE URBANA Fondo di rotazione per la progettazione degli Enti locali



PARKWAY ALENTO (2° STRALCIO) Il lotto - Ciclovia dell'Alento

Interventi di tutela, valorizzazione e promozione della
fruizione sostenibile del patrimonio naturale del
SIC Alento (IT8050012) - Rete Natura 2000

Livello di progettazione

Fattib. tecnico - economica

Progetto definitivo

Progetto esecutivo

Cod. elaborato

L3

Scala

Data

Aprile 2021

Revisione

1 2 3 4 5 6

Titolo elaborato

Elaborati tecnici descrittivi

Relazione di compatibilità archeologica

(VIARCH - Documento di verifica e valutazione dell'interesse archeologico)

TIPOLOGIA ELABORATO	<input checked="" type="checkbox"/> Descrittivo	<input type="checkbox"/> Grafico	<input type="checkbox"/> Calcolo
<input type="checkbox"/> Economico	<input type="checkbox"/> Sicurezza	<input type="checkbox"/> Disciplinare/Contrattuale	<input type="checkbox"/> Altro

PROGETTISTA

Velia Ingegneria e Servizi Srl

Ing. Gaetano Suppa

Iscritto all'Albo degli Ingegneri di Salerno n. 1854 dal 12.09.1983

ARCHEOLOGO

Dott.ssa Archeol. Giovanna Baldo

R.U.P.

Consorzio di Bonifica "Velia"

Ing. Marcello Nicodemo

Iscritto all'Albo degli Ingegneri di Salerno n. 1931 dal 16.04.1984

Rif.to archivio digitale: N.31b.2019/Ve.Ing.

CUP: E37B16001500004

INDICE

1. Premessa.....	2
2. Metodologie d'intervento.....	4
3. Normativa di riferimento.....	5
4. Inquadramento generale del territorio.....	7
4.1 Inquadramento geografico.....	7
4.2 Inquadramento geologico e geomorfologico.....	17
4.3 Inquadramento storico-topografico.....	19
4.4 Inquadramento storico-archeologico dei territori coinvolti.....	22
4.4.1 Prignano Cilento.....	22
4.4.2 Perito	23
4.4.3 Rutino.....	24
4.4.4 Lustra.....	24
4.4.5 Omignano.....	26
4.4.6 Salento.....	27
4.4.7 Castelnuovo Cilento.....	27
4.4.8 Casal Velino.....	28
4.4.9 Ascea.....	29
Conclusioni.....	31
Bibliografia.....	32
5. Valutazione dell'Interesse Archeologico.....	34

1. Premessa







Lo studio archeologico qui condotto è volto ad effettuare una Valutazione dell'Interesse Archeologico, in base alle disposizioni legislative vigenti in materia di indagine e progettazione esecutiva, ed è parte integrante del progetto: INTERVENTI DI TUTELA, VALORIZZAZIONE E PROMOZIONE DELLA FRUIZIONE SOSTENIBILE DEL PATRIMONIO NATURALE DEL SIC ALENTO. (II LOTTO) – CICLOVIA DELL'ALENTO.

Il progetto riguarda la definizione/realizzazione delle “piste” che costituiscono il tracciato della ciclovia dell'Alento, che attraversando i territori di nove comuni si sviluppa lungo l'omonimo corso fluviale nel tratto tra l'Oasi Alento e la foce, per complessivi 57 km ca. Nello specifico ricade nei confini amministrativi dei comuni di: Prignano Cilento, Perito, Rutino, Lustra, Omignano, Salento, Castelnuovo Cilento, Casal Velino e Ascea.

Le opere previste da progetto riguardano la mera manutenzione straordinaria della viabilità preesistente, (utilizzata dal Consorzio Velia per scopi manutentivi e per il monitoraggio) seguendo il naturale andamento della sentieristica, in corrispondenza dell'asta fluviale, talvolta lungo entrambe le sponde (alta e bassa valle dell'Alento), per altri tratti esclusivamente in sinistra idraulica (media valle); senza che vi siano apportate variazioni sostanziali né in termini di tracciato, né tantomeno dal punto di vista materico/funzionale, rientrando esattamente nella tipologia d'interventi a carattere “lineare”. Le opere oggetto di progettazione sono codificate in tratti Cn progressivi; identificati dalle differenti colorazioni degli stessi quale riferimento degli interventi attesi: tratti esistenti, tratti da mantenere, tratti da completare, tratti su argine e tratti su strada.

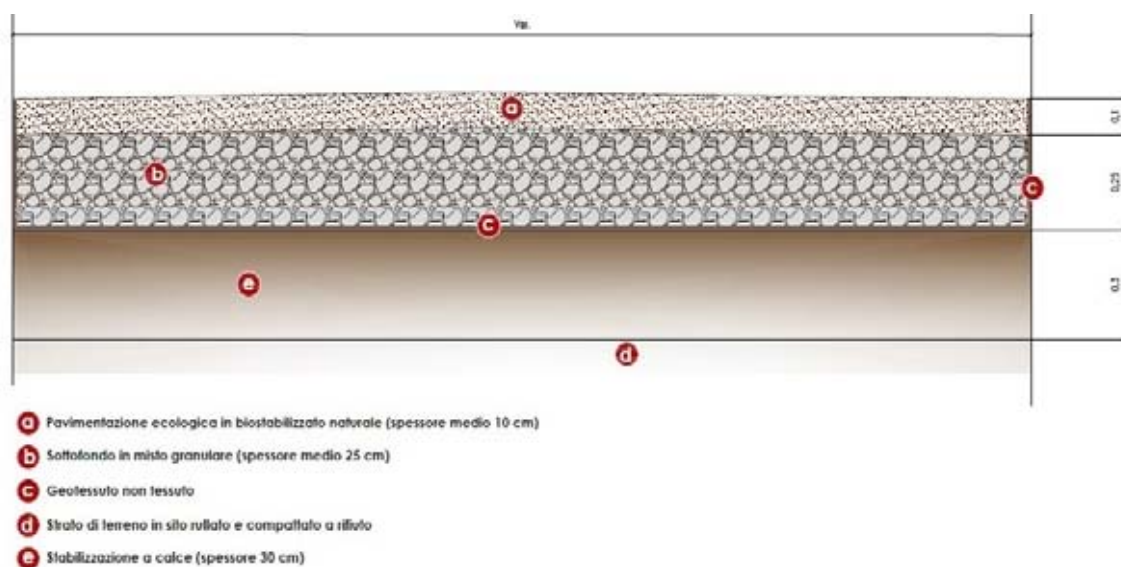
LEGENDA

OPERE LINEARI

	Ciclovia (tratto esistente)
	Ciclovia (tratto su argine)
	Ciclovia (tratto da mantenere)
	Ciclovia (tratto da completare)
	Ciclovia (tratto su strada)
	Ciclovia (codifica tratti)

La presente relazione è uno strumento di fondamentale importanza per determinare la fattibilità dell'opera e l'effettivo impatto su giacimenti archeologici noti e i casi di probabili interferenze con il tracciato della ciclovia in progetto.

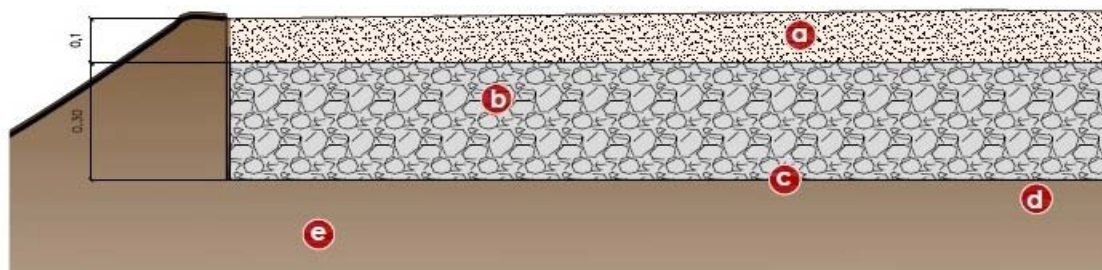
Sezione “tipo” dei tratti da mantenere e completare



Previsto lo scavo della sezione d’imposta della sede stradale (spessore medio 65 cm) e larghezza variabile dai 3 ai 4 m.

Sezione “tipo” dei tratti esistenti, su argine e su strada

- a Pavimentazione ecologica in biostabilizzato naturale (spessore medio 10 cm)
- b Sottofondo in misto granulare stabilizzato (spessore medio 30 cm)
- c Geotessuto non tessuto
- d Strato di terreno naturale in sito rullato e compattato a rifiuto
- e Terreno naturale d’imposta



Previsto lo scavo della sezione d’imposta (spessore medio 40 cm) e larghezza variabile dai 3 ai 4 m.

2. Metodologie d'intervento

La presente Verifica dell'Interesse Archeologico è redatta secondo le norme e per le finalità indicate dall'art. 25 del D. Lgs 50/2016. Essa si articola in due fasi essenziali:

- a) Ricerca archivistica e bibliografica
- b) Analisi fotografica e cartografica dell'area.

Il survey archeologico previsto per il progetto è stato basato su dati bibliografici e sulle ortofoto, in quanto lo stesso insiste in un'area vasta con interventi che prevedono nella totalità opere a carattere lineare. Inoltre a causa del perdurare dell'emergenza sanitaria l'accesso agli ambienti degli archivi documentari della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Salerno e Avellino non è consentito, così di conseguenza la consultazione dei fascicoli degli atti e delle comunicazioni relative ai comuni interessati dalle opere in progetto, non è stata possibile.

L'esito delle indagini realizzate attraverso la Verifica Preventiva permette alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Salerno e Avellino di esprimere il proprio parere nel corso di ciascuna fase di progettazione ed esecuzione, motivandolo sulla base di una migliore conoscenza delle emergenze e delle potenzialità archeologiche del contesto. Il presente elaborato si articolerà dunque in diverse parti che possono permettere un'efficace valutazione del rischio archeologico in fase di progettazione e ridurre conseguentemente i tempi e gli imprevisti in fase di esecuzione; relativamente al fatto che, le aree meno note sono paradossalmente quelle che presentano maggior rischio di rinvenimento, proprio perché non esistono dati disponibili al riguardo. Dobbiamo considerare, inoltre, il caso di un'opera che non intacca direttamente il bacino archeologico, ma può comprometterne l'accessibilità per la sola ragione che vi si colloca sopra.

Tale verifica prende l'avvio innanzi tutto dalla normativa che disciplina il settore, segue l'inquadramento generale del territorio a partire dall'aspetto geografico (con l'indicazione dei tratti del tracciato delle piste), geologico e geomorfologico, una sintesi dell'inquadramento storico-topografico, in senso diacronico del territorio in questione, per concludersi con l'approfondimento delle dinamiche insediative archeologiche delle aree oggetto di intervento, di cui saranno rese note le varie fonti bibliografiche.

Nella parte conclusiva della presente relazione convergono i risultati ricavati dai vari punti della procedura d'indagine archeologica che concorrono a definire un quadro complessivo sulle possibilità di intercettare giacimenti archeologici durante l'esecuzione dei lavori previsti.

Il documento di verifica archeologica è stato stilato dalla scrivente dott.ssa Giovanna Baldo, archeologa specializzata, iscritta con il n.5024, archeologo (fascia 1), nell'elenco nazionale del MiBACT.

3. Normativa di riferimento

Si ritiene opportuno, in questa sede, richiamare il quadro normativo di riferimento per il tipo di lavori in esame. La legge sull'archeologia preventiva nasce sulla spinta della progettazione delle grandi opere pubbliche e mira a sistematizzare e creare una metodologia d'intervento comune.

Il Decreto Legislativo n. 63/2005 è il primo¹ apparato normativo che definisce gli ambiti di intervento della c.d. Archeologia Preventiva, successivamente convertito nella Legge n. 109/2005. Attraverso di esso viene regolamentata la progettazione di opere pubbliche e private in rapporto al loro "impatto" archeologico. L'aspetto fondamentale risiede nel fatto che il principio è stato recepito anche dagli articoli 95 e 96 del codice dei Contratti e degli appalti Pubblici (D. Lgs. 163/2006), ora sostituito **dall'art. 25 del nuovo Codice degli Appalti D. Lgs. 50/2016**, ed è stato indissolubilmente legato all'esecuzione degli interventi di pubblica utilità, soprattutto ad opera del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, e ulteriormente circostanziato con la circolare n.1 del 20 gennaio 2016 della Direzione Generale Archeologia.

Il documento di valutazione archeologica preventiva scaturisce dal D. Lgs. 163/06 ss.mm. (Codice dei Contratti e degli Appalti Pubblici) del 12 aprile 2006 (artt. 95,96 e allegati XXI e XXII) e dalle linee guida contenute nel Decreto Interministeriale Ministero per i Beni e le attività Culturali definito di concerto con il Ministero delle Infrastrutture e s'inserisce nella fase di progetto preliminare. Tale normativa (in particolare artt. 95 e 96) contiene le prescrizioni relative alla verifica preventiva dell'interesse archeologico in fase di progetto preliminare (art.95) e alla sua procedura (art.96). In particolare l'articolo 2-ter della legge 109/2005 prevede l'esecuzione di indagini archeologiche preliminari con particolare attenzione "... ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura geomorfologica del territorio". Il regolamento² relativo alla legge 163/2006 stabilisce quali sono i soggetti abilitati alla redazione del documento di verifica preventiva dell'interesse archeologico.

Lo studio è stato redatto in conformità dei seguenti riferimenti normativi di settore vigenti a carattere regionale e nazionale:

Circolare della direzione Generale archeologia del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo n. 1 del 20 gennaio 2016.

Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42, ed articoli 95 e 96 del decreto Legislativo 14 aprile 2006, n.163, per la verifica preventiva

¹ Vaghe indicazioni al riguardo erano presenti nella C.P.C.M. del 20 aprile 1982.

² Decreto 20 marzo 2009, n. 60. Regolamento concernente la disciplina dei criteri per la tutela e il funzionamento dell'elenco previsto dall'articolo 95, comma2, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163.

dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico.

Decreto Legislativo n. 163 del 12 aprile 2006 (Codice dei Contratti Pubblici) artt. 95 e 96

Verifica preventiva dell'interesse archeologico in sede di progetto preliminare e successivi livelli progressivi di approfondimento subordinati all'emersione di elementi archeologicamente significativi all'esito della verifica preliminare.

Decreto Ministero per i Beni e le Attività Culturali n. 60 del 20 marzo 2009

Regolamento che disciplina gli operatori qualificati all'attività di raccolta dati ed elaborazione della Relazione Archeologica Preventiva di cui all'art.95, comma 1, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n.163.

Legge n. 109 del 25 giugno 2005 (artt.2-ter, 2-quatere, 2-quinquies)

Verifica preventiva dell'interesse archeologico e procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico.

Decreto Legislativo n.42 del 22 gennaio 2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio), in particolare art.28, comma 4

In caso di realizzazione di lavori pubblici ricadenti in aree di interesse archeologico il Soprintendente può richiedere l'esecuzione di saggi archeologici preventivi sulle aree medesime a spese del committente (comma così modificato dall'art. 2 del d.lgs. n. 156 del 2006)

Decreto del Presidente della Repubblica n.554 del 1999 (o regolamento della legge Merloni)

Regolamento di attuazione della legge quadro in materia di lavori pubblici 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni.

Decreto Legislativo n.490 del 29 ottobre 1999 (Testo Unico dei Beni Culturali)

Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Legge n. 352 del 8 ottobre 1997

Disposizioni sui beni culturali

Legge n. 109 dell'11 febbraio 1994 (cd. Legge Merloni)

Legge quadro in materia di lavori pubblici.

C.P.C.M. n. 3763/6 del 20 aprile 1982 (o circolare Spadolini)

Le pubbliche amministrazioni sono tenute sottoporre il progetto per l'approvazione archeologica, prima dell'inizio dei lavori.

Legge n. 1089 del 01 giugno 1939

Legge sulla "tutela delle cose di interesse artistico o storico" conosciuta anche come Legge Bottai, abrogata dal D.lgs. del 29 ottobre 1999 n. 490.

4. Inquadramento generale del territorio

4.1 Inquadramento geografico

L'area oggetto della ricerca fa parte della sud-regione Cilento ed è inquadrabile nel contesto territoriale di riferimento del Fiume Alento. Il fiume Alento, a regime torrentizio, trae origine alle pendici del monte Le Corne (894 m s.l.m.) nel territorio comunale di Stio, nella località Gorga, all'interno della perimetrazione del PNCVDA. Dopo circa quindici chilometri dalle origini, nel territorio di Prignano Cilento, il suo corso è sbarrato da una diga realizzata tra gli anni ottanta e novanta del Novecento, che dà vita ad un lago artificiale di circa 1,50 Km² di estensione. Importante fonte di approvvigionamento idrico per l'agricoltura del territorio. A valle dell'invaso, il corso d'acqua scorre in un greto ghiaioso molto largo; nel tratto terminale traccia un percorso a meandri nelle aree pianeggianti e dalla località Vallo Scalo fino alla confluenza con il suo principale tributario il torrente Palistro, si presenta arginato con prevalenza in sinistra idraulica, solo qualche km oltre lo sarà sia in sinistra che in destra idraulica. L'Alento al termine di un corso fluviale di 36 km, poco prima di sfociare nel mar Tirreno, nei comuni di Ascea e Casal Velino, scorre nei pressi di Elea-Velia³.

Il territorio interessato dal progetto, che metterà in collegamento il perimetro circumlacuale dell'invaso di Piano della Rocca con il medio e basso corso del fiume Alento, rientra per buona parte del suo percorso nella Rete Natura 2000 (SIC IT 8050012), solo per la parte valliva bassa, nel perimetro del PNCVDA, mentre la maggior parte degli altri territori è ricompresa nelle aree contigue del Parco. L'ambito degli interventi è quello demaniale di pertinenza fluviale, modeste porzioni di tracciato ricadono in proprietà private e saranno assoggettate ad esproprio per pubblica utilità.

Le aree oggetto della progettazione si possono suddividere in tre contesti:

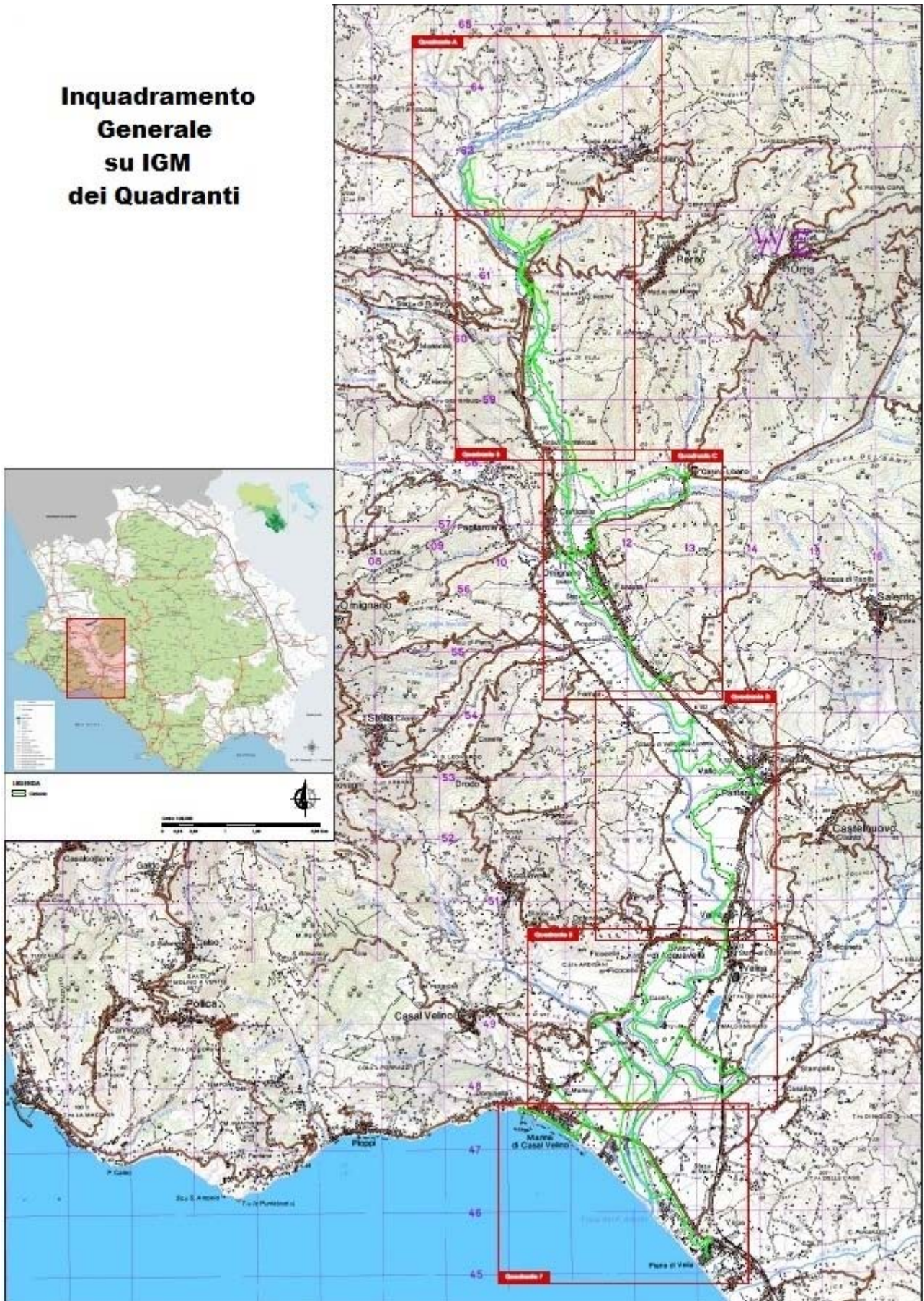
1. Oasi Alento - alta valle
2. Media valle
3. Bassa valle

Suddivisi in sei quadranti: A-B-C-D-E-F.

Comprendenti 80 diversi tratti Cn.

³ Il fiume è citato da Cicerone, che lo definisce *nobile*, in una lettera scritta durante un soggiorno a Velia, indirizzata all'amico Gaio Testa Trebazio giureconsulto del luogo, nella cui casa egli era ospite. (Cicerone Velia, 20 luglio 44.a.C.), Lettera a Gaio Testa Trebazio (*Epistulae ad familiares*, 7,20,1)

Inquadramento Generale su IGM dei Quadranti



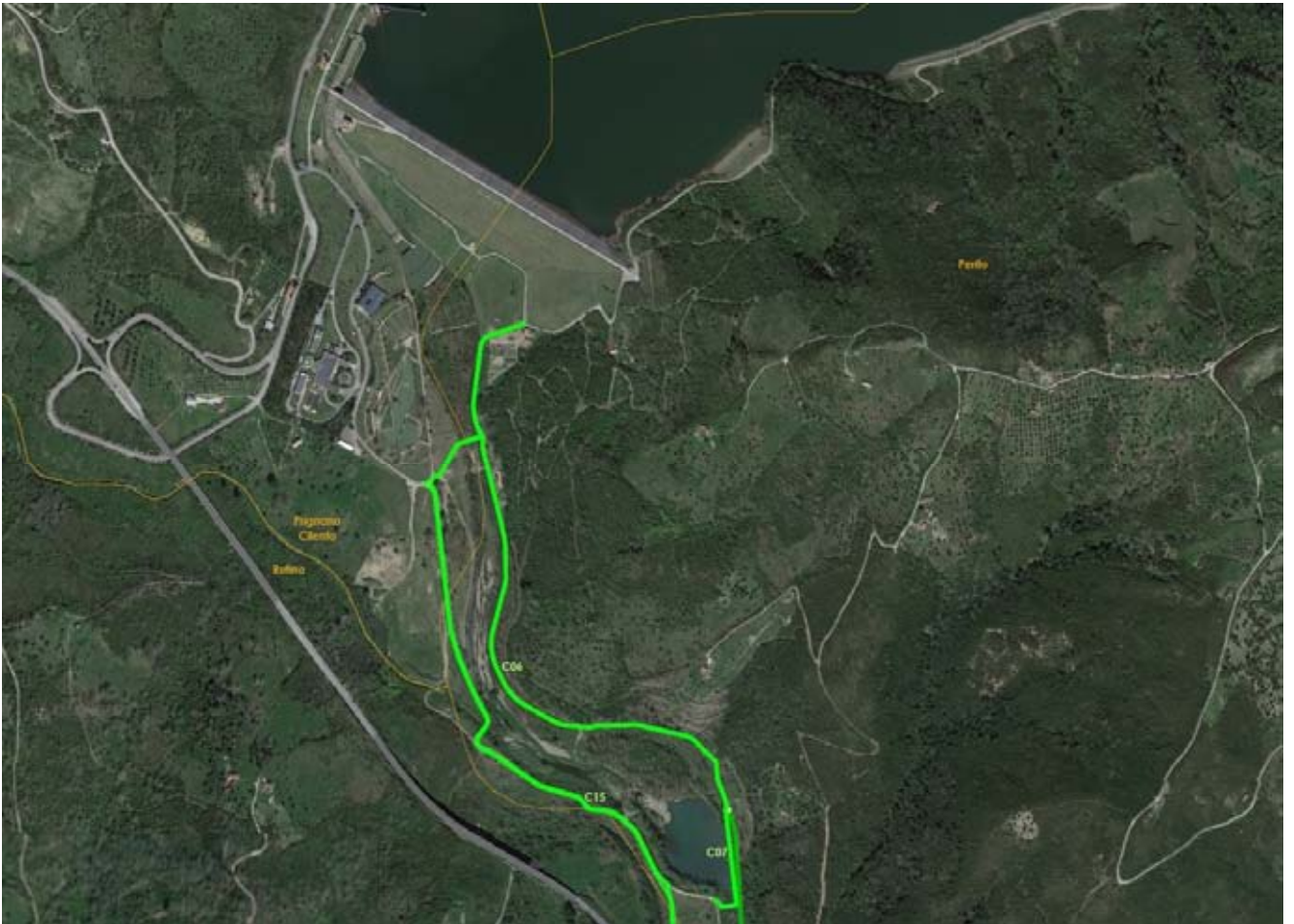


Fig. 1 – Quadrante A - Ubicazione fuori scala delle aree d'intervento e i relativi tratti. Oasi Alento -alta valle.

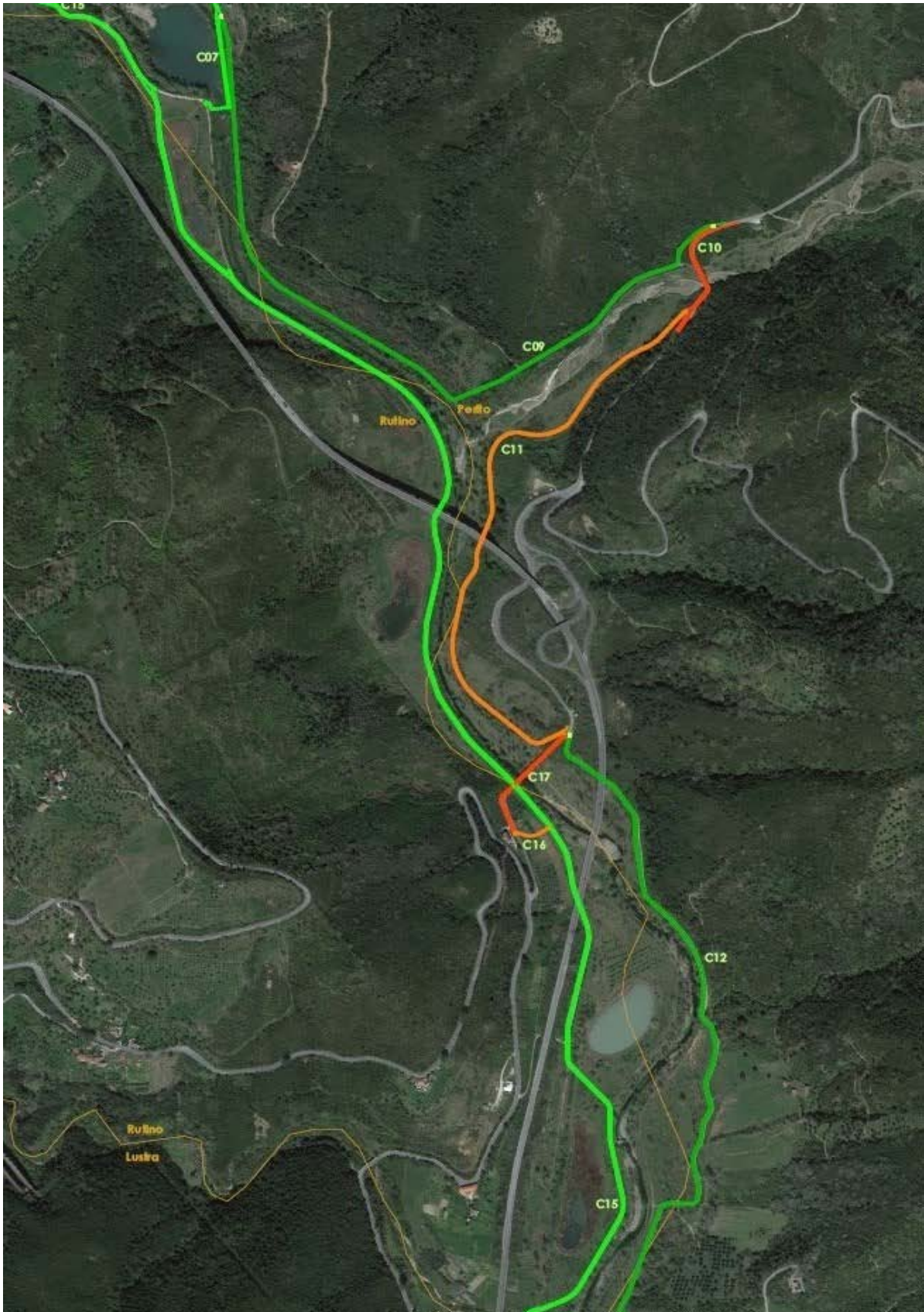


Fig. 2 – Quadrante B - Ubicazione fuori scala delle aree d'intervento e i relativi tratti. Media valle.



Fig. 3 – Quadrante B1 - Ubicazione fuori scala delle aree d'intervento e i relativi tratti. Media valle.



Fig. 4 – Quadrante C - Ubicazione fuori scala delle aree d'intervento e i relativi tratti. Media valle.



Fig. 5– Quadrante C1 - Ubicazione fuori scala delle aree d'intervento e i relativi tratti. Media valle.

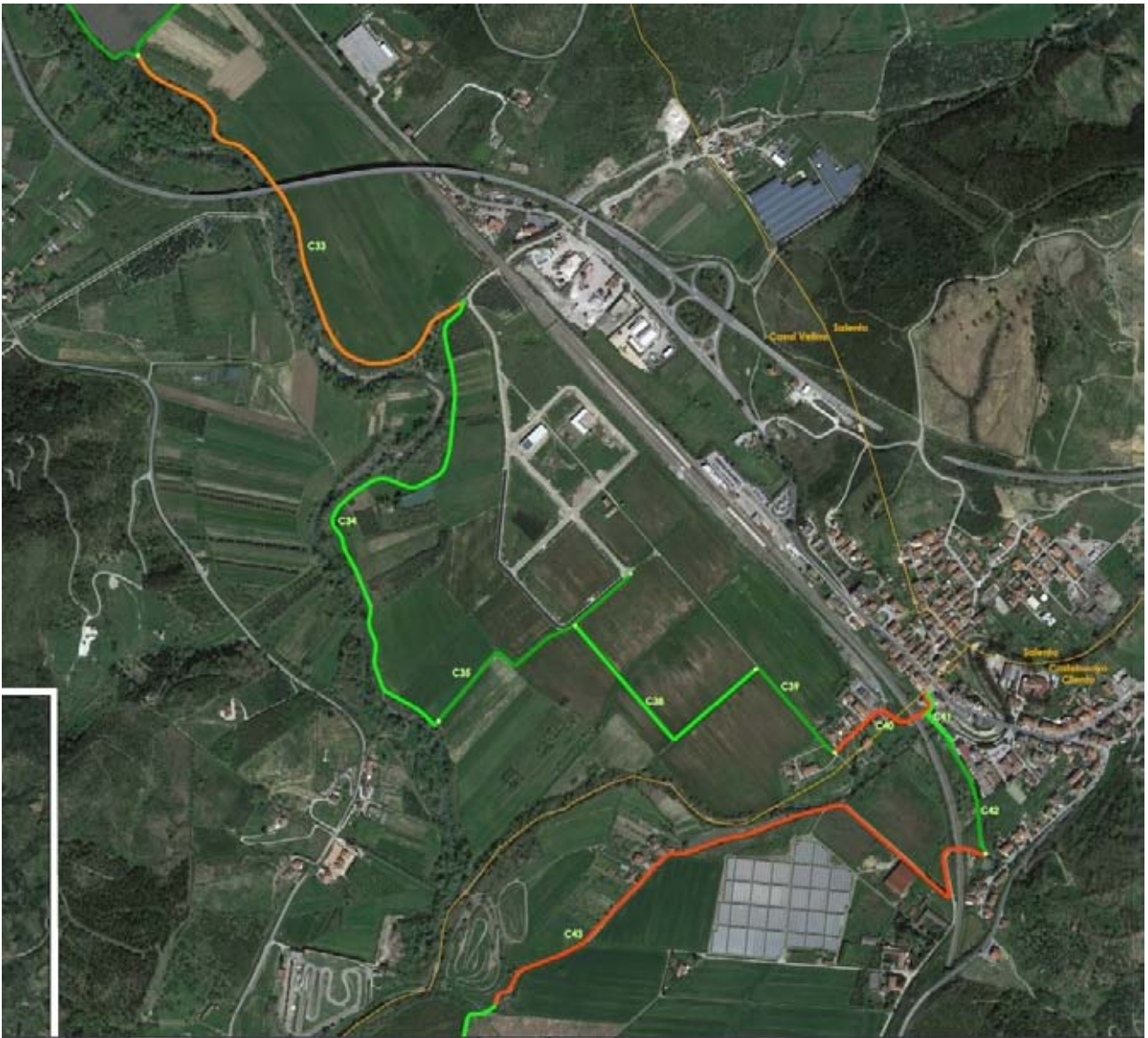


Fig. 6– Quadrante D - Ubicazione fuori scala delle aree d'intervento e i relativi tratti. Media valle.

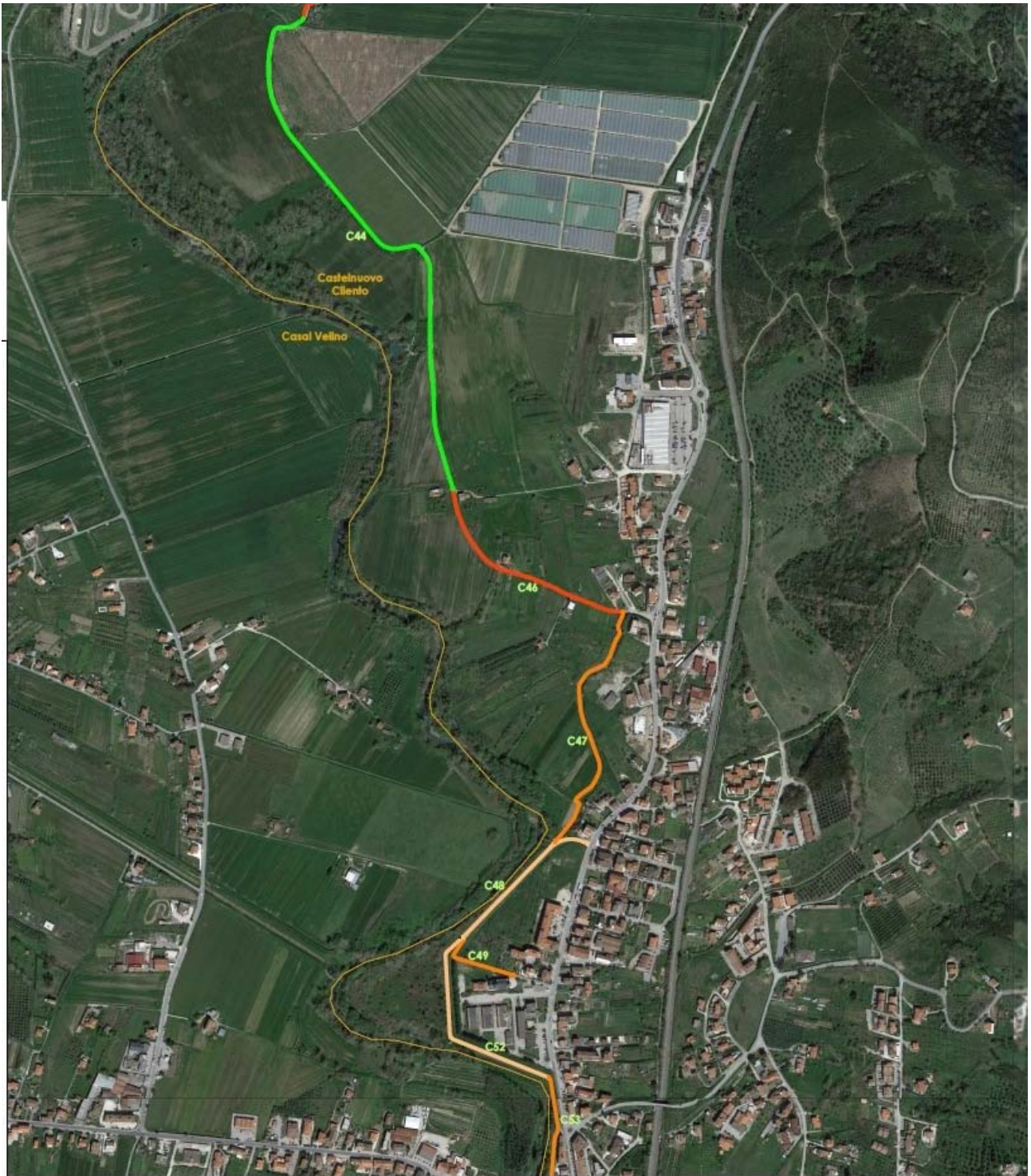


Fig. 7– Quadrante D1 - Ubicazione fuori scala delle aree d'intervento e i relativi tratti. Media valle.

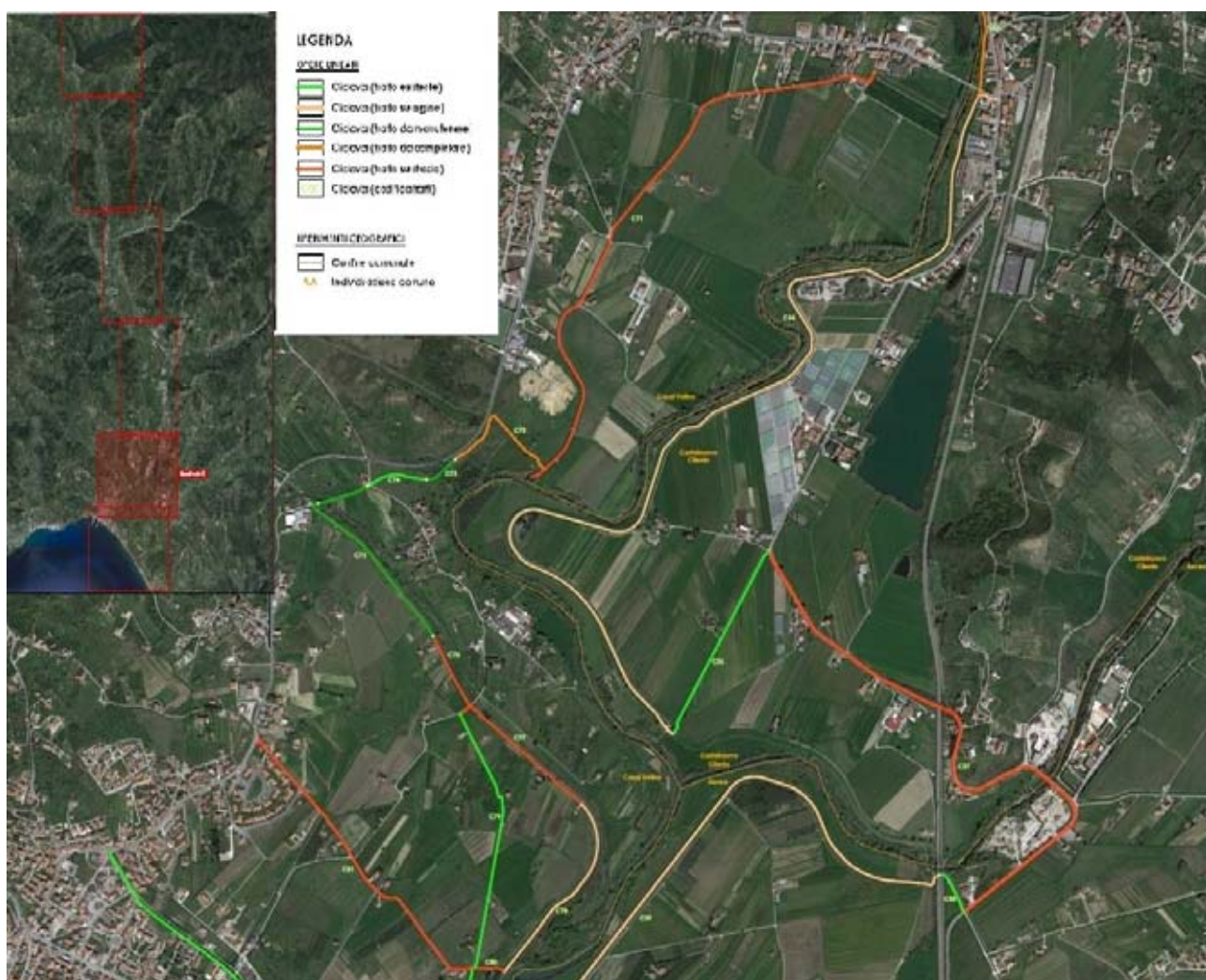


Fig. 8– Quadrante E - Ubicazione fuori scala delle aree d'intervento e i relativi tratti. Bassa valle.



Fig. 9– Quadrante F - Ubicazione fuori scala delle aree d'intervento e i relativi tratti. Bassa valle.

4.2 Inquadramento geologico e geomorfologico

Riferimento: Carta Geologica d'Italia 1:50.000, Foglio n. 503 - "Vallo della Lucania"

Foglio n. 519 - "Capo Palinuro"

La presente sezione geologica è stata redatta considerando le finalità del presente lavoro e la scala dell'area d'interesse, onde offrire un inquadramento di massima a corredo dell'elaborato archeologico.

Il Foglio n. 503 comprende l'area tra la piana di Paestum, il Tirreno e il Vallo di Diano, mentre il Foglio n. 519 il tratto di costa che si estende da Acciaroli a Capo Palinuro fino alle foci del Lambro e del Mingardo⁴.

Il Cilento costituisce una delle aree geologicamente più interne dell'Appennino meridionale, in particolare, i litotipi affioranti nel Cilento nord-occidentale possono essere ricondotti a due grandi unità litostrutturali, differenti per litologia, posizione strutturale e provenienza paleogeografica. Specificamente nella valle del fiume Alento è esposta l'Unità tettonica Nord-Calabrese e quella di Castelnuovo Cilento. Esse sono costituite principalmente da argilliti, grigie e grigio piombo, areniti carbonatiche con inclusi di selce, e areniti silicoclastiche con marne biancastre e grigio chiare. Questi depositi si sarebbero formati in un bacino profondo, piuttosto ampio da permettere differenze significative nella sedimentazione. La piana dell'Alento si è costituita per l'effetto deposizionale a seguito di intensi fenomeni di alluvionamento causati da tutti gli eventi morfogenetici avvenuti nelle zone a monte, l'epoca è da riferire al Pleistocene Inferiore.

I corsi d'acqua principali che attraversano il Foglio n. 503 appartengono ai bacini del fiume Alento e del fiume Calore, affluente di sinistra del fiume Sele. Sussistono nell'area due bacini artificiali, entrambi gli sbarramenti sono costituiti da dighe in terra, quello più importante è nel quadrante N/O, lungo il corso del fiume Alento, immediatamente dopo la confluenza con il rio di Prignano, in località Piano della Rocca; quello minore è nel quadrante S/E, poco a N di Cannalonga, lungo il rio del Carmine. Le caratteristiche morfologiche delle aree di progetto, sono quelle del fondovalle fluviale, con differenze plano-altimetriche e pendenze modeste.

Studi⁵ evidenziano fasi di aggradazione e progradazione della linea di costa verificatesi a partire dal IV sec. a.C. legate ad eventi alluvionali. Tra i depositi di origine marina presenti lungo la costa, tra la

⁴ Note illustrative 2005, Progetto CARG, Foglio 503 – Vallo della Lucania p. 5. Progetto di aggiornamento della cartografia geologica del territorio nazionale in scala 1:50.000, ha consentito l'avanzamento e l'aggiornamento delle conoscenze geologiche del territorio del Cilento. Proponendo uno schema stratigrafico-strutturale, per le unità terrigene superando l'interpretazione della successione stratigrafico-strutturale del Cilento, nota in letteratura dagli anni '60 del secolo scorso come "Flysch del Cilento"

⁵ DE MAGISTRIS 1991, pp.39-81

piana dell'Alento e Marina di Ascea, vanno annoverati i depositi di spiaggia recente, costituiti da sabbie medio-fini, ghiaiose e ghiaie sabbiose di epoca storica che formano anche dune inattive, ampiamente antropizzate⁶.

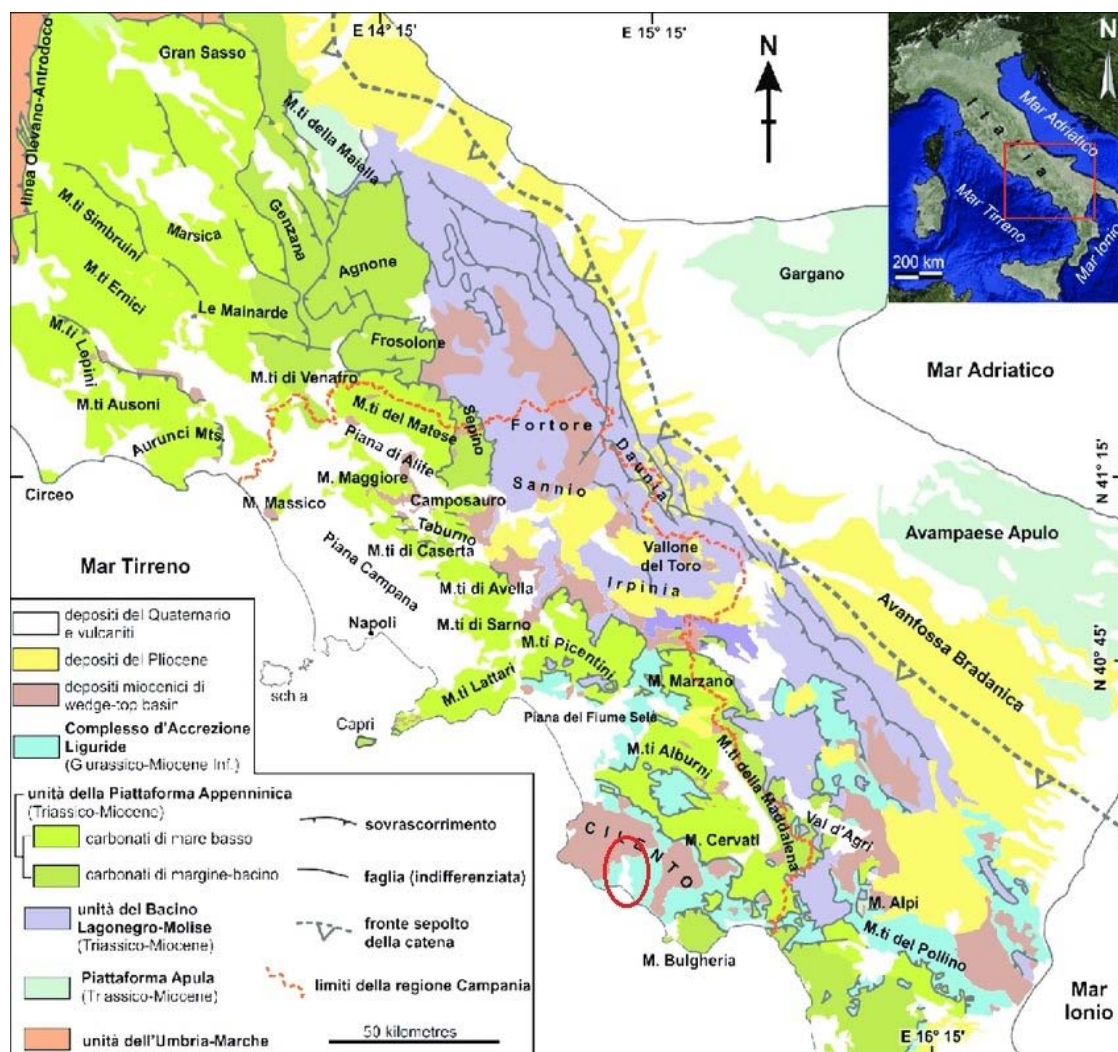


Fig. 10 – Schema geologico dell'Appennino Meridionale. Nell' ellisse rossa il Complesso d'Accrezione Liguride (CAL) (da CIARCIA -VITALE 2018)

In figura mostra l'ubicazione dell'area di studio in una rappresentazione schematica delle principali unità geologiche che caratterizzano la porzione di catena subappenninica in cui questa è compresa.

⁶ ORTOLANI *et alii*, 1993

4.3 Inquadramento storico-topografico

Nell'estate del 1881 lo studioso pugliese Cosimo De Giorgi⁷, a seguito del suo viaggio conoscitivo nel Cilento, riporta che il territorio, a fronte di un grande contributo di sangue, uomini e lotte; per la causa italiana, si trova a vivere nella miseria, nello sfruttamento padronale e nell'arretratezza sociale e culturale. Considerando altri aspetti, nel 1883 lo scienziato francese François Lenormant, con il suo modo vivace di raccontare la sua esplorazione in Puglia e Lucania, definisce il Cilento "regione infinitamente pittoresca e ridente..."⁸.

La definizione geo-topografica e toponomastica del Cilento ha avuto nei secoli differenti confini e dimensioni. Il prefisso *Cis* sembra evidenziare, nell'etimologia del nome, un'area definita "al di qua del fiume Alento"⁹. Tale prospettiva geografica presuppone una definizione da Nord, dal punto di vista geografico il Cilento è "al di qua" dal fiume Alento visto da una prospettiva cavense¹⁰. Su tale definizione diverse interpretazioni sono state avanzate da parte degli studiosi.

Lo storico Vincenzo Aversano, ha infatti ricostruito, attraverso la comparazione di alcuni documenti, provenienti per la maggior parte dagli archivi della badia di Cava, i termini cronologici e geografici che, nel medioevo, registrano la sostituzione dell'antico toponimo di *Lucania (minor)* con quello di *Cilento*. Egli sostiene inoltre che, l'espressione "al di qua" non specifica fin dove bisognerebbe spingersi rispetto al fiume, cioè quale dovesse essere il limite settentrionale della regione¹¹.

Mentre Acocella, ha sostenuto, grazie a documenti medievali, che il toponimo, prima di definire una regione, indicasse a partire dalla fine del X secolo, un centro fortificato, intorno al massiccio del Monte Stella (*Castellum Cilenti*)¹²; Ebner¹³ ha preferito l'interpretazione assunta dalla maggior parte degli studiosi di un territorio che si estende intorno ad un abitato, come suggerito dall'etimologia stessa del nome. Altre interpretazioni alternative che nel corso del tempo sono state date al toponimo in questione, indicano sempre una delimitazione areale, che vede la definizione di un territorio

⁷ Incaricato dal "Regio Corpo delle Miniere", di Roma, per l'esplorazione geologica del Cilento. DE GIORGI, 1882, riedito con diverso titolo in DE GIORGI, 1995.

⁸ LENORMANT 1883, p.153. La sua eccezionale passione per l'archeologia lo portò nell'Italia meridionale che alla fine dell'800 non era affatto considerata dagli studiosi, in due interessanti volumi, *La Grande-Grèce: paysages et histoire* in tre tomi e *A travers l'Apulie et la Lucanie. Notes de voyage*, in due, diede notizia del ricchissimo patrimonio di monumenti del passato che il Mezzogiorno conservava. Ancora oggi i testi di Lenormant sono i punti di partenza per gli archeologi che s'interessano delle regioni meridionali. GIULIANI-BALESTRINO, 1993, pp. 1-2.

⁹ Si veda in particolare GRECO 1992, p. 9; sul coronimo Cilento si veda AVERSANO 1982, pp. 1-42.

¹⁰ LA GRECA 2017, p. 177, dopo la fondazione del 1011, la badia di Cava nel giro di pochi anni, divenne arbitro degli interessi spirituali ed economici, protetta direttamente dal papa e dai principi di Salerno.

¹¹ AVERSANO 1983, pp. 78-127

¹² ACOCELLA 1961, p. 61

¹³ EBNER 1979, p. 50

delimitato dal corso del fiume Alento come confine meridionale, e lo stesso quale margine di separazione sul versante orientale, dalla Valle del Calore.

I toponimi costituiscono una sintesi delle vicende dei luoghi, in particolare di quelle antiche, la loro semantica spesso rappresenta una testimonianza dei fatti accaduti in quel luogo¹⁴. È il caso di *Cilento*, un oronimo che eravamo abituati a considerare come documentato, per la prima volta in un atto di donazione del gennaio 963 (“...per tota fine de Cilento...”)¹⁵ quindi sul finire dell’Alto Medioevo, riportato dal *Codex Diplomaticus Cavensis*¹⁶ come le terre site sulle pendici dell’attuale Monte della Stella e dagli abitati circostanti, allora come nell’antichità detto *Cilento*; ma studi recenti¹⁷ lo hanno individuato anche quale denominazione di una divinità etrusca femminile raffigurata in una statua, acefala, il rilievo di Bolsena, del III sec. a.C., con tanto di iscrizione: *Cilens*; nome che ricorre per ben tre volte anche sul noto *figato di Piacenza*, del II sec. a.C.

Questo territorio, di cui abbiamo visto la delimitazione e la definizione risalente all’età alto medievale, faceva parte nell’antichità della Lucania; non esistono fonti storiche che lo documentano ma solo indicazioni geografiche. Nella organizzazione imperiale augustea, la penisola era divisa in *Regiones*, il territorio che oggi conosciamo come Cilento rientrava nella III Regio (*Lucania et Brutti*) compresa tra il Sele e lo Stretto di Messina (*fretum siculum*).



Fig. 11 - Italia augustea Regio III (immagine da (a cura di) BALDINI, LA GRECA 2018, p. 65)

¹⁴ LA GRECA 2018, p. 58

¹⁵ ABC, II,91

¹⁶ CDC, II, 22, gennaio 963.

¹⁷ ASTONE 2012, p. 5-44

A seguito della riforma amministrativa voluta da Diocleziano, (292 d.C.)¹⁸ e perfezionata da Costantino, entrò far parte dell'Italia suburbicaria, retta dal *Corrector* (senatore o cavaliere) *Lucanie et Bruttiorum*¹⁹.

Tale territorio, ma col solo nome di *Bruttium* nel IV secolo coinciderà con quello della prima *Diocesi* cristiana, della quale sappiamo che aveva il suo centro in *Buxentum* (oggi Policastro Bussentino), l'unica città dell'intera regione degna di questo nome, fornita di un ampio e sicuro porto e ben difesa da poderose mura, nella quale pose la sua sede il vescovo Marco²⁰ (il primo di cui si ha notizia), che partecipò al concilio di Nicea nel 325, tenuto alla presenza dell'imperatore Costantino.

Questa delimitazione areale, trova legittimazione politica ed amministrativa, a seguito della formazione della Baronia del Cilento, sotto la Signoria dei Sanseverino²¹.

Nella prima metà del '700 il Cilento comprendeva un territorio più vasto che arrivava fino al Sele lungo la costa, verso l'interno fino alle falde degli Alburni²², inglobando, così il territorio dell'antica diocesi di Paestum. In età napoleonica (1806-1815) si ebbe poi la formazione della provincia di "Principato Citeriore" fino a raggiungere il Bussento e Sapri lungo la costa, nell'interno la valle del Tanagro al confine con il Vallo di Diano.

Ancora alla fine dell'Ottocento, per gli abitanti della sponda sinistra dell'Alento, "andare in Cilento" significava recarsi nei centri al di là del fiume²³.

¹⁸ PORENA 2013, pp.329-349. Diocleziano ripartì l'Italia in province, adeguando amministrativamente il territorio della penisola a quello del resto dell'impero.

¹⁹ NATELLA 1991, pp. 39-43; MENNELLA 2000, pp. 237-242

²⁰ Di lui si ha una singolare memoria nei pressi di Caprioli (Comune di Pisciotta) ove è rimasto il toponimo *Valle di Marco*, in LA GRECA 2018, p. 66

²¹ Op. Cit. EBNER 1979, p. 65

²² CASSESE 1956, p. 21

²³ VOLPE 1981, p. 11

4.3 Inquadramento storico-archeologico dei territori coinvolti

4.3.1 PRIGNANO CILENTO

L'origine del toponimo *Plinianus*, indica un possedimento, proprietà di Plinio, formato dall'onomastico latino *Plinius* unito al suffisso prediale *-anus* che si lega al nome del proprietario ad indicare "fondo di", "tenuta di". Divenuto poi *Prinianus* e Prignano²⁴.

L'evidenza stessa del toponimo indica che Prignano deve la sua origine ad un insediamento di epoca tardo-romana, che appare giustificato anche dalla posizione stessa dell'abitato, situato in posizione strategica rispetto al principale tracciato che fin dall'epoca antica attraversava il massiccio del Cilento, collegando la Piana del Sele con la foce dell'Alento, attraverso un percorso battuto fin dall'epoca preistorica e che è stato conservato pressoché invariato fino all'età moderna dalla cosiddetta "Via Cilentana".

Il primo indiretto ricordo di Prignano è legato alla chiesa di S. Nicola, l'attuale parrocchiale nel 1058²⁵ venne indicata come riferimento topografico quando furono delineati i confini del vasto comprensorio di terre che costituì poi in epoca normanna il feudo ecclesiastico di Agropoli. La presenza della chiesa, non lascia dubbi sulla contemporanea esistenza di un nucleo abitato, di cui però si avranno notizie concrete solo a partire dal 1071²⁶.

a. Melito

L'origine del toponimo è dal latino tardo *meletum*, meleto, boschetto di meli²⁷. Il villaggio sorgeva quasi contiguo a Prignano sul confine del territorio di Agropoli. Il centro abitato è attestato solo a partire dalla seconda metà del XV secolo, infatti il villaggio è registrato per la prima volta nel rilevamento statistico del Regno di Napoli del 1489²⁸, sebbene il nome Melito lasci pensare ad un'origine tardo-antica, confermata da ritrovamenti nei terreni tra l'abitato e la Strada Provinciale Agropoli-Prignano negli anni 20/30 furono scoperte alcune tombe a cassa con corredo composto da vasi a vernice nera, databili tra IV-III sec. a.C. Nel 1989 in seguito all'aratura del terreno furono raccolti frammenti di tegole, ceramica acroma, vernice nera, ed un frammento di coppa sigillata chiara A, i quali chiarirebbero la presenza di un piccolo insediamento rurale con annesso sepolcreto attivo fino all'età imperiale. Da segnalare anche la Torre dei Volpe (XV sec.).

b. Piano della Rocca

²⁴ CANTALUPO- LA GRECA 1989, p. 757

²⁵ *Supra Ecclesiam Sancti Nicolai* VENT., doc. X

²⁶ *De loco qui dicitur Periniana* CDC, IX, 337

²⁷ CANTALUPO- LA GRECA 1989, p. 715

²⁸ *Casali Maleti* NUMER.

Il toponimo indica un'area pianeggiante a destra dell'Alento, sconvolta dai lavori per la costruzione della diga sul fiume. Secondo notizie orali degli anni '80 quando iniziarono i lavori, sarebbero state rinvenute tombe a cappuccina. Le ricognizioni ed un saggio esplorativo della Soprintendenza Archeologica di Salerno hanno individuato solo frammenti di ceramica acroma e laterizi. Per le caratteristiche del sito e la tipologia dei materiali è ipotizzabile la presenza di una fattoria di età tardo classica ed ellenistica.

c. S. Giuliano

Notizie orali segnalano il rinvenimento, agli inizi degli anni '50 nei pressi della cappella di S. Biagio di una tomba a cassa costruita con lastre di tufo del cui corredo, ovviamente andato disperso facevano parte vasi figurati, con molta probabilità si trattava di una sepoltura di età ellenistica.

d. Puglisi

Il toponimo non è riportato nell'IGM, indica la zona a valle della località di S. Cosimo. La sua prima attestazione, nella forma "*Puliesum*" risale al 1276 riferito ad un casale la cui origine è da individuare nello stanziamento di immigrati provenienti dalla Puglia. Del casale faceva probabilmente parte la chiesa dedicata ai SS. Cosma e Damiano, poi incorporata nel cimitero di Prignano. Nella località Puglisi negli anni '20 durante i lavori per l'impianto di un frutteto vennero alla luce alcune tombe che presentavano un corredo con vasi a vernice nera, monete ed oggetti in bronzo che finirono sul mercato antiquario di Salerno e Napoli.

e. Tempa di Feo

Il toponimo indica la sommità di una collina (quota max. 392 m.s.l.m.) situata circa 1 km a N/E della frazione S. Giuliano. Sempre notizie orali segnalano il rinvenimento negli anni '20-'30, nel corso di lavori agricoli, di alcune tombe alla cappuccina. Nel 1989 a seguito delle ricognizioni però non fu possibile trovare alcun elemento datante delle citate sepolture, tuttavia il rinvenimento di un unico frammento tegola sembrerebbe confermare la notizia e datare il contesto al IV-III sec. a.C. grazie al bordo bombato della tegola caratteristica di età classica²⁹.

4.3.2 PERITO

Origini del toponimo molti studiosi lo associano alla presenza di "peraini" selvatici, quindi piuttosto un fitonimo, da "*piretum*" piantagione di peri. "Pereto" è riscontrabile ancora nell'apprezzo del catasto onciario de 1752 con la dizione di *Perito Sottano* (Perito di Sotto), cosa che nella recente storiografia, come le tavolette 1:25.000 dell'IGM del 1955 per poca conoscenza del territorio da parte dei compilatori che si servono probabilmente di vecchie cartine comunali, la "P" abbreviata del

²⁹ *Archeologia e Territorio* 1992, pp. 61-62
Dott.ssa Archeol. Giovanna BALDO

Comune seguita dalla “r” minuscola e dall’aggettivo Sottano (Pr. Sottano) è stato trasformato in “*Presuttano*”. In realtà Perito Sottano indica l’antico sito distrutto nel periodo angioino durante la guerra del Vespro. Sottano per distinguerlo dalla parte alta ossia Perito Soprano, costruito in seguito in luogo elevato è più difendibile³⁰. I casali di Perito è Ostigliano, facevano parte della Terra o Università di Gioi nello Stato di Novi, la loro storia è legata a quella della terra di Gioi.

a. **Tempa San Felice.**

Sono state ritrovate tegole di copertura e altri materiali di fine IV che classificano l’area di rilevanza solo difensiva, dal momento che i terreni circostanti non sono coltivabili a causa di estesi affioramenti rocciosi per l’assenza di acqua e per la notevole esposizione ai venti, di recente è stato individuato quale unico luogo del territorio in grado di controllare contemporaneamente i punti focali della *chora* di Elea in direzione dei quattro punti cardinali³¹.

4.3.3 RUTINO

Origine del toponimo dal latino medievale *ruticinus* luogo pieno di ruta. Tra i centri del Cilento interno vanta certamente il ricordo più antico, infatti il villaggio è citato nel racconto della *Traslazione di S. Matteo* del 954³².

a. **Pretalena**

Lungo il pendio collinare che si affaccia sul Vallone Fiumicello affluente dell’Alento, a S/E della frazione di S. Antuono, è stata individuata una vasta era di frammenti, l’abbondanza e la qualità del materiale affiorante rende molto significativo il rinvenimento anche per la presenza di un frammento di *kalypter heghemòn*, indizio della presenza di un tetto pesante a doppio spiovente, funzionale alla presenza di un nucleo rurale, sempre riferibile tra il IV-III sec. a.C.

4.3.4 LUSTRA

Il toponimo deriverebbe dal latino *lustra* ossia covili o ricoveri, compare per la prima volta in un documento del 994. Il villaggio di Lustra, come ci lasciano credere i rinvenimenti che in tempi diversi hanno messo in luce in terreni immediatamente periferici all’abitato strutture murarie antiche e frammenti ceramici di IV-III sec. a.C. è di sicuro la continuazione medievale di uno o più insediamenti risalenti all’epoca antica. Certo è che il centro premeva sulla strada, battuta fin dall’età preistorica, che andava per i versanti settentrionali e nord- orientali del monte Cilento, scendeva pio sul medio corso del fiume Alento e collegava la piana di Paestum con il territorio di Velia. Su questa

³⁰ BARRA 2018, p. 13

³¹ DE MAGISTRIS 2016, pp.48-49

³² CANTALUPO -LA GRECA 1989, p. 770

strada insistevano già in epoca tardo-antica dei nuclei abitati, in corrispondenza dei villaggi medievali di Eredita, Ogliastro, Prignano, Rutino e Valle.

a. Persiceto

Origini del toponimo dal latino medievale *percicitum*, zona di pesche, pescheto. Tra il villaggio di Lustra, il vallone di Rutino ed il fiume Alento si estende il territorio che le fonti medievali indicano costantemente con il nome di Persiceto. Questo vasto comprensorio di terre, che dopo l'anno mille si presentava in parte selvoso ed in parte coltivato, apparteneva al *Sacro Palazzo*, cioè al patrimonio personale dei principi longobardi di Salerno. Centro scomparso a fine XII sec³³.

b. Carusi

Origine del toponimo, basso medievale, *carrosus*, luogo pieno di cerri, cerreto. La prima notizia sullo scomparso borgo di origine longobarda di Carusi ci è data da un inedito documento del 1185, situata immediatamente a sud di Lustra, dove le sue rovine erano perfettamente visibili fino alla metà del secolo scorso, mentre ora sussistono solo labili tracce di muri perimetrali della locale chiesa di S. Nicola³⁴.

c. Piano di Miele

Il toponimo indica un piccolo pianoro degradante verso il vallone Ponte Rosso (affluente dell'Alento) a circa 1,5 km ad ovest della stazione ferroviaria di Rutino. A seguito di ricognizioni negli anni 1990-1991 fu possibile delimitare una area con una notevole concentrazione di materiali in superficie. L'area interessata dagli affioramenti, adibita a seminativo è di circa 200 m². Tra i materiali, numerosi frammenti di laterizi, notevole quantitativo di frammenti pertinenti a grossi contenitori (*pithoi* e dolii), abbondante la ceramica acroma, comune e a vernice nera accanto a pesi da telaio e unguentari. La tipologia del sito e dei materiali consente di ipotizzare la presenza di un insediamento rurale a partire dall'età tardo-classica (IV-III sec. a.C.) a cui sono riferibili la maggior parte dei materiali raccolti. La continuità di vita fino alla prima età imperiale è attestata dalla presenza di un solo frammento di sigillata chiara A³⁵.

d. Costa la Cava

Il toponimo indica una zona collinare, situata tra il "Tempone" e la "Tempa del Giglio", lungo la strada comunale che da Lustra conduce alla c.d. "Selva" è situata una collinetta di forma circolare dal profilo arrotondato quota 390 m. s.l.m. da essa è possibile controllare, da una parte il vallone Ponte Rosso e dall'altra, il vallone la Fiumara, entrambi affluenti di destra dell'Alento è anche un tratto della vallata fino all'altezza di Omignano Scalo e Torricelli. Notizie orali segnalano, il

³³ CANTALUPO - LA GRECA 1989, pp. 746-748

³⁴ CANTALUPO - LA GRECA 1989, pp.653-654

³⁵ *Archeologia e Territorio* 1992, pp. 67-68

rinvenimento durante la costruzione di un impianto rurale di lucerne e vasi, riferibili a corredi funebri sconvolti, la ricognizione nel 1990 non ha fornito riscontri, il sito ora risulta occupato dal complesso rurale che ne ha stravolto la fisionomia.

e. Convento di San Francesco

Nel convento fondato nel XV secolo, erano conservate due urne cinerarie romane, di ignota provenienza, una è attualmente conservata a Salerno presso la sede provinciale dell'O.F.M. l'altra risulta dispersa. Le due iscrizioni poste sulle urne furono pubblicate del Mommsen (CIL X, 470-471).

4.3.5 OMIGNANO

Origine del toponimo dal latino medievale *domnicanus*, proprietà del signor, terreno padronale. La prima notizia su Omignano si ha in età longobarda precisamente nel 1047, quando il territorio rientrava del distretto di Lucania, che era la maggiore delle due ripartizioni amministrative in cui era stato diviso nel 1043 il gastaldato. In alcuni affioramenti dei depositi alluvionali, in sinistra Alento, tra Omignano Scalo e Vallo Scalo, sono state rinvenute tracce d'industria litica attribuibili a circa 350.000-400.000 anni fa. In accordo con analoghi ritrovamenti lungo la costa tra Agropoli ed Ogliastro Marina, e con la stratigrafia archeologica dei siti preistorici costieri di Marina di Camerota e Scario³⁶ attribuiti alla parte alta del Pleistocene medio, corrispondente al periodo del Paleolitico inferiore.

a. Cerreta

La località pianeggiante è situata alla destra dell'Alento alla confluenza del Vallone dei Dieci. In tutta l'area affiorano pietre, frammenti di tegole e ceramica a vernice nera del IV-III sec. a.C. A seguito di una ricognizione sono stati inoltre riscontrati i resti di una piccola fornace che produceva coppette concavo-convesse a vernice nera, rare a Elea, piccoli vasi tipo Gnathia, coroplastica votiva e grandi dolii³⁷. Parzialmente visibile anche una tomba del tipo a semicamera costruita in blocchi di arenaria, appartenente al medesimo orizzonte cronologico. I dati permettono di ipotizzare di essere in presenza di un piccolo insediamento. L'area è sottoposta a vincolo ministeriale dal 1987.

³⁶ GAMBASSINI – RONTICHELLI 1998, pp.357-377

³⁷ DE MAGISTRIS 2016, p. 53

4.3.6 SALENTO

Il toponimo ci rimanda ad un primo impianto longobardo, la sala era la struttura organizzativa delle proprietà terriere, durante le prime fasi del Regno longobardo in Italia. Ancora presente sul territorio la località Salella.

a. Tempone

La località posta su una dorsale collinare (200 m. s.l.m.) degradante verso la sinistra dell'Alento, nel 1988 venne recuperata una sepoltura entro fossa terragna delimitata lateralmente da una cassa rettangolare in tegole, orientata in senso E/O, gli elementi di corredo, una coppetta a vernice nera ed un coltello in ferro che consentono di datare il contesto alla fine del IV inizi del III sec. a.C.³⁸ erano deposti nella cassa all'interno della quale non è stata rilevata alcuna traccia dello scheletro. In prossimità della sepoltura è da segnalare un nucleo insediativo, indiziato da cospicui resti di tegole e ceramiche, cui essa è da riferire.

b. San Leo

L'indagine di superficie, in una nicchia oroidrografica della valle del Fiumicello, ha individuato un paio di sepolture sconvolte del IV-III sec. a.C. i corredi rimescolati si caratterizzano per la presenza di monete, bronzi, una punta di giavelotto in ferro, un frammento di bordo di scudo rotondo, vasellame miniaturistico e di piccolo formato, unguentari coroplastica, vasellame potorio a vernice nera, uno *skyphos* e un cratere di grandi dimensioni. Tali sepolture sarebbero attribuibili a genti italiche quali mercenari all'interno della *chora*³⁹.

4.3.7 CASTELNUOVO CILENTO

a. Foresta

Noto attraverso uno dei rarissimi scavi stratigrafici effettuati nel territorio a Nord di Elea⁴⁰. La struttura è localizzata sul versante meridionale della collina di Castelnuovo Cilento, in prossimità della confluenza tra i Torrenti Badolato e Palistro. Furono portati alla luce i resti di un edificio realizzato in pietra di cui si conservava parte dello zoccolo di fondazione, con copertura a doppio spiovente. Tra i materiali recuperati ci sono ceramiche di uso comune di argilla fine e grezza, frammenti di anfora e di grandi contenitori, la datazione è riferibile alla fine del IV sec. a.C.

³⁸ MAFFETTONE 1992, 176

³⁹ DE MAGISTRIS 2016, p. 57

⁴⁰ MAFFETTONE 1992, pp.167-182

b. Difesa di Police

A un km a Est del sito di Foresta, furono rinvenuti tracce di un edificio interpretabile come fattoria le poche notizie permettono di ascrivere la struttura al medesimo orizzonte cronologico delle strutture di Loc. Foresta.

c. Valle dei Piani

Dove la valle del Badolato si allarga in ampi seminativi e pascoli, vi erano delle tombe a cassa di blocchi.

4.3.8 CASAL VELINO

Origine del toponimo dal latino altomedievale *casalicolus*, gruppetto di case agricole, borgo, Casalicchio. La cui origine deve porsi almeno nell'epoca normanna (XI secolo) ma solo nel 1276 è documentato per la prima volta in riferimento al centro detto oggi Casal Velino denominazione assunta con R.D. nel 1893. Tra le otto torri da costruirsi sul litorale tra Agropoli e Casalicchio, in epoca vicereale, troviamo entrando nel territorio *Torre Capogrosso* o *di Pioppi* (1567) mentre in località Marina Torre costiera detta *Dominella* o *S. Matteo* (1554).

a. Torricelli

Collina situata sulla sponda destra del fiume Alento, del cui corso controlla l'ultimo tratto, coprendo così la zona d'ombra visiva sui percorsi provenienti da Poseidonia. Nonostante la modesta quota (227 m s.l.m.) si presenta ben difesa avendo pareti assai rigide sul versante che guarda l'Alento. Le tegole reimpiagate nelle murature di un monastero medievale di S. Maria, indiziano un edificio antico⁴¹. I materiali da costruzione sparsi sulle pendici e le murature visibili appartengono ad una fortificazione del X-XI secolo. A poca distanza dei ruderi medievali, s'individua una struttura muraria costituita da blocchi di forma parallelepipedica, lavorati con una certa accuratezza (opera quadrata). Per la limitatezza della documentazione ed il suo stato di conservazione non permettono di ricostruire l'andamento del circuito murario⁴². Ai piedi della collina, presso una sorgente è stato indagato un sito con stratigrafia molto disturbata, forse un'officina metallurgica, ma una revisione dei materiali non conferma l'interpretazione. L'area inoltre era occupata sin dal Bronzo antico e nel Bronzo finale, alcuni frammenti d'impasto si datano tra fine VII e prima metà del VI sec. a.C.⁴³

b. Portoraro

Sulla riva destra del fiume si riscontra una fornace per la produzione anforaria, nello specifico MGS II (IV-III sec. a.C.).

⁴¹ GRECO 1975, pp.85-86

⁴² DE GENNARO 2005, p. 95

⁴³ DE MAGISTRIS 2016, pp. 41-42

c. S. Giorgio

Il convento di S. Giorgio, sorgeva nella località che ancora ne conserva il nome alla destra del fiume Alento. La prima notizia risale al 1034⁴⁴, ma certamente era più antico. Ritrovati capitelli e rocchi di colonna in arenaria di età medievale pertinenti, probabilmente, allo scomparso monastero⁴⁵. Raccolti anche frammenti di tegole.

d. Tempone

Il toponimo designa una lieve altura, alla destra dell'Alento nel punto dove il fiume dopo un'ansa, riceve, poco prima della foce, le acque del torrente Fiumicello. Da ricognizioni evidenziate un'area caratterizzata dalla presenza di frammenti di anfore databili tra il V-III sec. a.C.

e. Piano della Selva

Notizie orali hanno segnalato il rinvenimento di tombe contenenti vasi a figure rosse ed oggetti in bronzo. Notizia non confermata dalla ricognizione.

f. Paino

Sulla riva sinistra del fiume, rinvenuta una fornace per la produzione di anfore MSG II (IV-III sec. a.C.)

g. S. Matteo

La chiesa di S. Matteo fu edificata nel 1048⁴⁶, il territorio è detto Duoflumina dal nome medievale del torrente Fiumicello. Nei pressi dell'attuale cappella, nel medioevo esisteva un villaggio. Nelle vicinanze della cappella alcune aree sono interessate da affioramenti di materiali archeologici. Poco a Nord della cappella sono stati raccolti frammenti ceramici, forse per una villa marittima, databile dal II sec. a.C. al V sec. d.C. Individuate altre due aree di interesse archeologico, di cui una ha restituito frammenti di anfore databili al II sec. a.C., la seconda invece furono individuate due sepolture di IV sec. a.C.

4.3.9 ASCEA

Secondo l'Antonini⁴⁷ Ascea deriva dal greco *alpha skeia*⁴⁸. Non è da escludere, piuttosto, che il toponimo derivi da *Icia*, una delle due isole Enotridi ricordate da Strabone e da Plinio che dovevano essere poste di fronte a Velia, successivamente sommerse dal succedersi delle alluvioni che hanno spostato la foce dell'Alento⁴⁹. Altri invece hanno osservato che *Icia*, non doveva essere una vera e

⁴⁴ CDC, VI, 17 *monasterio sancti georgi*

⁴⁵ CANTALUPO, LA GRECA 1989, p.777

⁴⁶ CDC, VII, 109 *ecclesia sancti mathei apostoli et evangeliste*

⁴⁷ ANTONINI 1795, p. 329

⁴⁸ Dal greco Aschia significa soleggiato, senza ombra, che contrasta con la natura dei luoghi in età greca quando la collina di Ascea doveva presentarsi sicuramente con una folta vegetazione ricca di boschi.

⁴⁹ EBNER 1973, p. 527

propria isola ma una lunga sporgenza nel mare, collegata alla terraferma attraverso una lunga lingua di terra⁵⁰. Infine di recente le Enotridi sono state identificate con le due isolette nella baia a sud di Capo Palinuro⁵¹. Il nome di Ascea è menzionato per la prima volta in un diploma cavense nel 1235⁵², quindi al tempo dell'imperatore Federico II.

I colonizzatori profughi di Focea⁵³ fondarono una città che chiamarono *Hyele* dal nome di una sorgente che i moderni chiamarono Elea⁵⁴. Dalla stessa radice di *Hyele* dipende il nome di Velia, dato dai Romani alla città. Il nucleo più antico è sul promontorio che si propendeva direttamente sul mare (72 m s.l.m.), delimitato dalle pianure del fiume Alento⁵⁵ a nord e della Fiumarella S. Barbara a sud. L'antica linea di costa, infatti, lungo il lato meridionale del promontorio, era molto arretrata a formare un'insenatura. Per la ristrettezza del suo territorio agricolo, al tempo stesso la competenza e la propensione per il commercio marittimo e per la pesca dei suoi abitanti, la città vive, delle risorse del mare. In realtà Velia poteva contare su un territorio che, sia pur limitato, non era privo di risorse: la pianura dell'Alento, benché più ristretta rispetto all'estensione attuale, e le propaggini collinari che la circondavano, ricche del legno indispensabile per le navi e adatte all'impianto di colture specializzate e all'allevamento. Sul territorio della *chora* anche se si ha qualche traccia di occupazione in età arcaica, esso appare più compiutamente sfruttato a partire dal IV secolo a.C. Lungo la frontiera collinare si sviluppa un sistema di fortini mentre, ridosso della pianura, il territorio è popolato da piccole fattorie, occupate stabilmente l'intero corso dell'anno⁵⁶. Tombe e strutture nella zona pianeggiante presso la Fiumarella, sono ricordate da viaggiatori e studiosi (De Luynes C. 1829).

a. Pantanelle

Nel corso della prima metà del XIX secolo, numerosi sono i rinvenimenti fortuiti effettuati nell'area di Velia, in particolare uno di questi, riguardante la scoperta di alcune sepolture in questa località situata nella zona pianeggiante a S/E della città antica, in prossimità della Fiumarella di S. Barbara⁵⁷.

⁵⁰ VASSALLUZZO 1969, p. 186.

⁵¹ DE MAGISTRIS 2016, p.20, Lo Scoglio del Coniglio è stato identificato come una delle Enotridi.

⁵² A.B.C., Arca Magna, L-23, (ritrovato da P. NATELLA)

⁵³ In Asia Minore, da dove erano fuggiti, nel 545 a.C., per l'attacco militare persiano condotto da Arpago, generale di Ciro. Dopo un lungo viaggio per mare verso l'Occidente tirrenico, le cui tappe sono descritte dallo storico Erodoto, si stanziarono ad Alalia in Corsica ma a seguito di una sconfitta navale contro Etruschi e Cartaginesi, furono costretti, nel 540 a.C. a dirigersi verso le coste dell'Italia meridionale, dove poi riescono a fondare in una baia a sud del golfo di Poseidonia una nuova città.

⁵⁴ STRABONE, Geografia, Libro V

⁵⁵ All'epoca della fondazione della città il fiume scorreva più a sud, lambendo il colle di Velia.

⁵⁶ CERCHIAI 2002, p. 89

⁵⁷ VECCHIO 2012 p. 614

b. Stampella

Nel 1838, in località denominata *Ische della Stanfella*, fu scoperta una ricca tomba di guerriero il cui rinvenimento venne segnalato dall'ispettore degli scavi al Real Museo Borbonico. La ricognizione di diverse zone della città da parte di Lenormant nel 1882, costituisce un evento molto importante in quanto la città esce definitivamente dall'ambito della letteratura antiquaria per entrare in quella più propriamente scientifica.

CONCLUSIONI

Da premettere che per il territorio in oggetto è mancato fino a questo momento, un ampio e organico programma di ricerca, i dati disponibili derivano prevalentemente da interventi fortuiti e da ricognizioni, pertanto si ha una conoscenza lacunosa e frammentaria. Considerato quanto illustrato nella disamina dei dati archeologici dei siti interessati dalle aree di progetto, sia a destra che a sinistra dell'asta dell'Alento riconosciamo siti archeologici a breve e lunga durata di vita, che propongono di localizzare un popolamento stabile del territorio. Si evidenzia che all'interno del bacino dell'Alento le presenze italiche non si dispongono in posizioni difensive arroccate ma si constata un'occupazione agricola dello stesso, perlopiù nel fondovalle in prossimità di ristrette aree pianeggianti, ben irrigate e fertili. Da riferire al periodo ellenistico una intensa diffusione dei siti, la maggioranza dei quali, presenta le caratteristiche tipiche di un insediamento a carattere rurale di piccola o media dimensione, con annesso il nucleo di sepolture. La presenza di sepolture a Tempone di Salento e di Cerreta nel comune di Omignano entrambe di fine IV sec. a. C. designano un territorio che valorizza le aree collinari che corrono lungo le sponde dei maggiori corsi d'acqua secondo un modello di popolamento stabile e legato ad un incremento demografico e ad una intensificazione dello sfruttamento delle risorse ambientali, anche se comunque in tutta l'area non si registrano grandi agglomerati. Altro aspetto che acquista una rilevanza primaria per il fondovalle del fiume Alento, nella definizione del territorio, in quanto marcatore archeologico di saline⁵⁸ è la presenza di fornaci, come quelle rinvenute presso la foce del fiume, per la produzione di anfore MSG II e IV (IV-III a.C.) significativamente in mezzo ai due toponimi moderni di "Padule" e "Pantano"⁵⁹ nelle vicinanze sia di uno stagno costiero di epoca medievale documentato archivistivamente⁶⁰, sia presso un altro ambiente paludoso di epoca ellenistico-romana.

⁵⁸ Le aree idonee all'impianto di saline erano le pianure litoranee presso e foci dei fiumi, dove stagni costieri, offrivano naturalmente un ambiente adatto alla produzione del cloruro di sodio: DE MAGISTRIS 2016.

⁵⁹ DE MAGISTRIS 2016, p. 80.

⁶⁰ Lo stagno medievale, citato in un documento del 1097, era uno specchio d'acqua perimetrato da termini lapidei, era quindi un *vivarium* o una salina: DE MAGISTRIS 1991.

BIBLIOGRAFIA

ACOCELLA 1961

ACOCELLA N., *Il Cilento dai Longobardi ai Normanni: struttura amministrativa e agricola, secoli X e XI*, Ente per le antichità e i monumenti, Salerno 1961.

Archeologia e territorio 1992

Archeologia e territorio- Ricognizioni, scavi e ricerche nel Cilento, (a cura di) GRECO G., VECCHIO L., Agropoli 1992

AVERSANO 1983

AVERSANO V., *Il coronimo Cilento e il suo territorio (1034-1522)*, in *Studi e ricerche di Geografia*, VI, 1, 1983.

CANTALUPO, LA GRECA 1989

CANTALUPO P., LA GRECA A., (a cura di) *Storia delle terre del Cilento antico*, Edizioni CPCC, Agropoli 1989.

CERCHIAI, JANNELLI, LONGO 2002

Cerchiai L, Jannelli L., Longo F., (a cura di) *Città greche della Magna Grecia e della Sicilia*, Arsenale Editrice 2002.

CIARCIA, VITALE 2018

CIARCIA S., VITALE S., *Carta geologica della Campania: nota illustrativa*, pp. I-XVI, 2018.

DE GIORGI 1995

DE GIORGI C., *Viaggio nel Cilento*, Galzerano Editore, Casalvelino Scalo, 1995

DE MAGISTRIS 1991

DE MAGISTRIS E., *Problemi topografici del litorale Velino*, in *Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Salerno*, 8, pp. 39-81

DE MAGISTRIS 2016

DE MAGISTRIS E., *Elea Velia Indicatori di frontiera, economia del territorio*, Mario Concedo Editore, 2016.

EBNER 1979

EBNER P., *Economia e società nel Cilento medievale*, vol I, Edizioni di storia e letteratura, 1979.

GAMBASSINI, RONCHITELLI 1998

GAMBASSINI P., RONCHITELLI A., *Linee di sviluppo dei complessi del paleolitico inferiore-medio nel Cilento*. Rivista di Scienze Preistoriche, XLIX.

GRECO 1975

GRECO E. *Velia e Palinuro. Problemi di topografia antica*, in *Mélange de École française de Rome*, vol. 87, 1975, pp. 81-142.

LA GRECA 2017

LA GRECA A., *Appunti di Storia del Cilento*, Edizioni CPCC, Acciaroli, III Edizione.

LA GRECA 2018

LA GRECA A., *Il toponimo Cilento/Italia e le fonti*, in A. Baldini, A. La Greca (a cura di), *Le nove Muse del Cilento, Viaggio nell'immaginario culturale in una terra del Sud*, Università Popolare del Cilento, Istituzione del Comune di Torre Orsaia, Edizioni del CPCC, Acciaroli, 2018.

LENORMANT 1883

Lenormant F., *A travers l'Apulie et la Lucanie. Notes de voyage*, Parigi, a. Levy, 1883.

GIULIANI BALESTRINO 1993

GIULIANI BALESTRINO M.C., *Osservazioni geografiche sul Mezzogiorno di Francois Lenormant, a fine Ottocento*, Studi e ricerche di geografia, XVI fascicolo unico, 1993.

ORTOLANI 1993

ORTOLANI F., PAGLIUCA S., TOCCACELI R. M., GRASSO E, MELLUSO M., MORRA V., PICA A., VALENTE A. VECCHIONE C., *Evidenze geoarcheologiche di variazioni climatiche cicliche nell'area di Velia (Cilento, Italia meridionale)*, Collana Editoriale Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali. Ravello, 1993.

5. Valutazione dell'Interesse archeologico

L'area in esame è uno dei luoghi del Cilento antico dove si è concentrata in maniera costante, la frequentazione e l'occupazione stanziata da parte di gruppi umani. Le valli, i crinali e le coste erano dunque popolate sin dall'epoca preistorica, sono numerose le tracce e le notizie di rinvenimenti archeologici che interessano i comuni della costa e dell'entroterra. Il territorio nell'antichità è stato teatro di avvenimenti storici importanti, con la romanizzazione poi è divenuto centro primario di produzione agricola, come testimoniano i resti di *villae rusticae* rinvenute a ridosso dei corsi d'acqua.

L'indagine scientifica, attraverso le informazioni storiche e bibliografiche, affiancata alle informazioni fotografiche e cartografiche, ha permesso di valutare sia il dato dell'antropizzazione del territorio in antico, che il dato tecnico: della distanza dei siti individuati rispetto al tracciato della ciclovia. Approdando così ad una duplice valutazione del rischio.

1. Valutazione del grado di rischio assoluto.

Considerando l'aspetto fondamentale del grado di antropizzazione delle aree antiche si distinguono tre gradi di rischio assoluto.

- a. **Rischio alto:** per le aree ad elevata antropizzazione antica, che presentano un'articolazione complessa comprendente nuclei abitativi, necropoli e/o aree sacre.
- b. **Rischio medio:** per le aree a media antropizzazione antica, presentano modalità insediative non complesse almeno allo stato attuale della ricerca.
- c. **Rischio basso:** per le aree a basso o comunque non accertato grado di antropizzazione antica, come per esempio le aree di frammenti o le testimonianze oggi non più visibili.

2. Valutazione del grado di rischio relativo

In relazione alle distanze dei siti individuati rispetto all'area interessata dal progetto sono stati distinti tre gradi di rischio.

- a. **Rischio Alto:** quando i siti sono localizzati entro un raggio di 250 m rispetto al tracciato.
- b. **Rischio medio:** quando i siti sono localizzati entro un raggio compreso fra 250 e 600 m rispetto al tracciato.
- c. **Rischio basso:** quando i siti sono localizzati ad una distanza superiore ai 600 m rispetto al tracciato.

La presenza lungo il tracciato della ciclovia di aree che presentano potenziali archeologici diversi, induce ad assegnare all'opera in progetto, un grado di attenzione non uniforme, rispetto ai diversi territori attraversati. Incrociando i dati emerge, per quanto riguarda la presenza di preesistenze, manufatti ed interventi di carattere antropico, che sono stati segnalati nel territorio dei Comuni di

Prignano Cilento, Perito, Rutino, Lustra, Omignano, Salento e Castelnuovo Cilento e Ascea il **rischio assoluto: è medio/basso**, in quanto le aree di antropizzazione antica risultano, spesso non complesse o testimoniate solo da frammenti. **Il rischio relativo: è basso**, perché le aree di rinvenimenti anche se insistono in prossimità delle aree oggetto di intervento si localizzano tutte oltre i 600 m rispetto al tracciato delle piste ciclabili.

Situazione diversa per il comune di Casal Velino, per quanto riguarda i siti di Portoraro e Tempone da cui sono emersi frammenti di anfore e resti di fornace che testimoniano un'attività legata alla produzione di sale marino, in salina, per la salagione del pesce, attività caratterizzante del territorio, come ci dice Strabone, VI,1,1⁶¹. Più complessa la situazione per l'area di S. Matteo, vicina ai resti di un edificio rustico di età romana, già vincolato, e nel tempo ha spesso restituito frammenti di materiali archeologici. I tre siti contigui tra loro sono ubicati esattamente nelle aree interessate dal progetto.

Portoraro dista dal tratto C81 da completare c.a. 40 m, Tempone dista dai tratti da completare C77 e C78 c.a. 200 m.

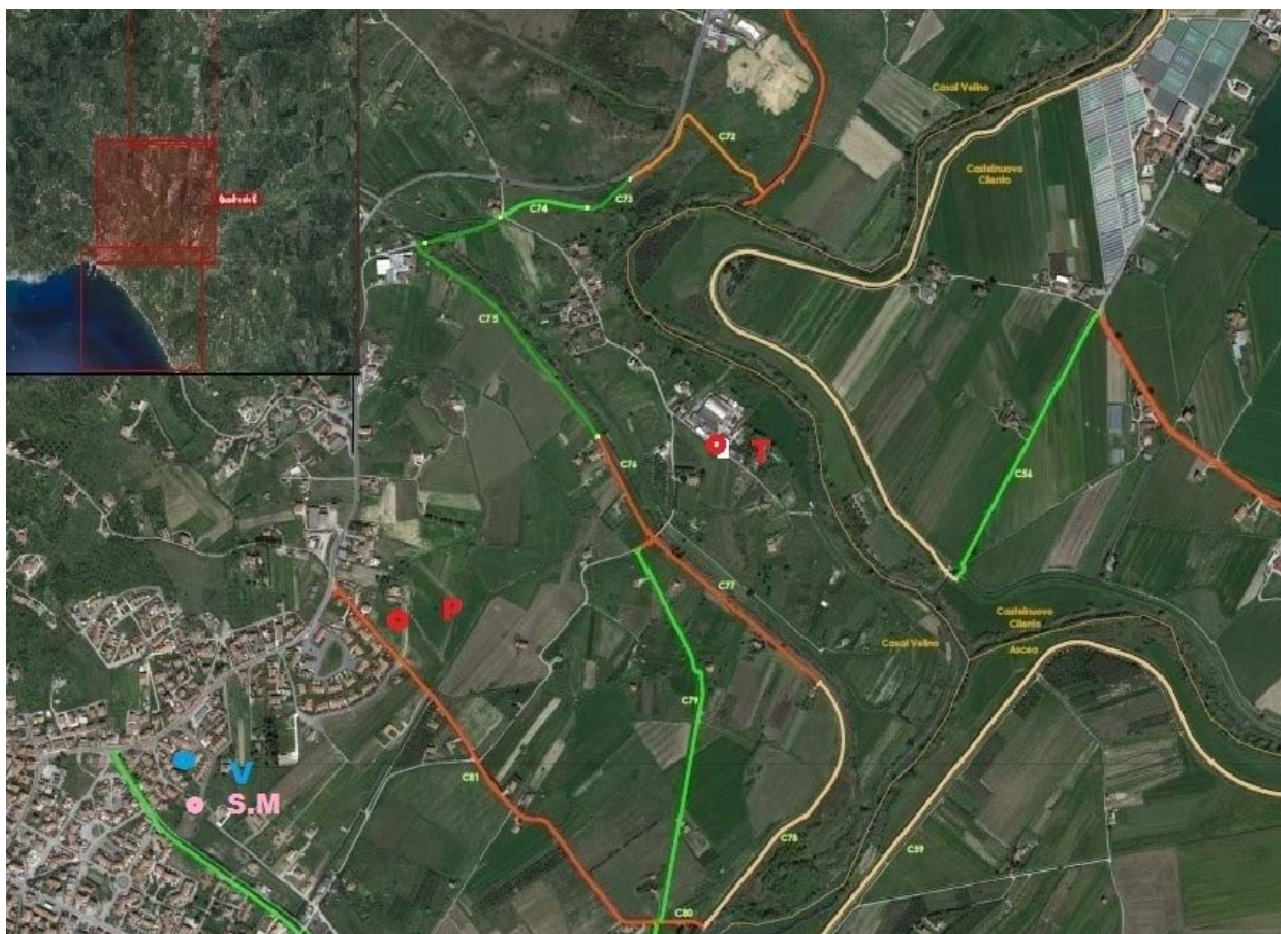


Fig. 12 – Indicazione in rosso dei siti T: Tempone e P: Portoraro, in azzurro: resti Villa Rustica, in rosa: S. Matteo, rispetto ai tracciati.

⁶¹ Sono proprio i Focei capaci di trasformare il disordine idraulico delle coste e del fondovalle dei fiumi, in una risorsa economica: DE MAGISTRIS 2016.

La villa rustica e S. Matteo si collocano nelle immediate vicinanze del tratto C85 esistente, a c.a. 100 m. Qui il **rischio assoluto**: è **medio/alto**, in quanto siamo in presenza di elevata antropizzazione antica delle aree. Il **rischio relativo**: è **alto** in quanto i siti si collocano a una distanza dai tracciati tra i 40 ai 100 m c.a.

In fine tenendo conto che le caratteristiche morfologiche delle aree di progetto, sono quelle del fondovalle fluviale, con differenze plano-altimetriche e pendenze modeste, è da ritenere che lo scavo per il massetto della ciclovia interesserà essenzialmente i terreni superficiali alluvionali, con depositi detritici e fluviali, già rimaneggiati antropicamente nel corso del tempo.

Vallo della Lucania li, 09 aprile 2021

In Fede
Giovanna BALDO